

**CENTRE INTERNATIONAL DE DIALECTOLOGIE GÉNÉRALE**  
**DE L'UNIVERSITÉ CATHOLIQUE DE LOUVAIN**

# ORBIS

Bulletin international de Documentation Linguistique

*Fondé en 1952 et dirigé de 1952 à 1960 par*  
*GUY DE POUP*

---

Tome XIII, No 2, 1964

---

M. Scialoja

Stato attuale della parlata albanese di Contessa Entellina (Sicilia)

LOUVAIN  
CENTRE INTERNATIONAL DE DIALECTOLOGIE GÉNÉRALE

Rédaction et Administration  
Rueustraat 46.

## Stato attuale della parlata albanese di Contessa Entellina (Sicilia).

Contessa Entellina si adagia alle falde delle ondulate alture che, con toponimo albanese, vengono chiamate *Brinja*.

La più antica denominazione di questo Comune, *Contesse*, sembra abbia la sua origine e il suo nome dal feudo che gli Albanesi ottennero in concessione dai Cardona Peralta, per la fondazione dell'abitato.

Alla fine del secolo scorso gli abitanti sollecitarono le autorità perchè alla primitiva denominazione si aggiungesse anche quella di *Entellina*, per ricordare che, una volta, esisteva nel suo territorio l'antica città di *Entella*, molto nota nel periodo della storia antica, per la funzione che essa esercitava nel sistema difensivo della Sicilia occidentale. Infatti tutti gli eserciti invasori che volevano occupare l'interno della Sicilia, dovevano necessariamente affrontare questo baluardo naturalmente fortificato, per conseguire il loro fine (1). Da allora il Comune è conosciuto con la denominazione *Contessa Entellina*.

Esso appartiene al numero di quelle Comunità di origine albanese. Nei suoi 500 anni dalla fondazione ha mantenuto un cumulo di tradizioni, e prima fra tutte la parlata albanese, che per tanto tempo fu l'unica lingua con cui i suoi abitanti hanno espresso i loro sentimenti e i loro pensieri nei reciproci loro rapporti.

Tuttavia Contessa Entellina non ebbe la medesima fortuna di Piana degli Albanesi a cui appartiene il MATRANGA, il BRANCATO e lo SCHIRÒ; non come Palazzo Adriano, dove ebbero i natali i due DARA, il CRISPI, nè assomiglia a Mezzojuso, che ebbe un FIGLIA. Tutti questi personaggi con le loro opere letterarie tramandarono ai posteri le particolari caratteristiche delle parlate dei rispettivi Comuni di origine.

L'unico autore che avrebbe potuto illustrare sufficientemente la parlata di Contessa Entellina, sarebbe stato il noto Papas Nicola CHETTA, se egli avesse avuto la ventura di pubblicare tutto il materiale linguistico e letterario che per tanto tempo aveva composto (2). G. SCHIRÒ pubblicò

(1) N. CHETTA, *Entella*, Oneglia 1921; F. CHISESI, *Entella — Il Grimiso e la battaglia di Timoleone*, Roma 1929; F. ALOISIO, *Rocca di Entella*, Mazara 1940.

(2) Egli nacque in Contessa Entellina nel 1740, data che ci risulta dal Registro dei defunti della Parrocchia Greca di Palermo, e non nel 1742, come si asserisce correntemente. Fu Economo spirituale della stessa Parrocchia greca di Palermo nel 1787 e contemporaneamente Rettore del Seminario greco-albanese della stessa città. Morì il 15 novembre 1803 e fu sepolto nella Chiesa di S. Nicolò di Palermo.

nella sua opera un sonetto e due quartine che rappresentano gli unici saggi della attività letteraria che noi conosciamo di lui (1).

Da diverse testimonianze sembra però che egli abbia composto :

- 1) L'etimologico della lingua albanese.
- 2) Vocabolario italiano-albanese (2).
- 3) Componimento poetico sulla creazione in 76 ottave.
- 4) Tesoro di notizie su dei Macedoni.
- 5) Notizie sulle colonie albanesi di Sicilia (3).
- 6) Autobiografia, da cui è probabile che lo SCHIRÒ abbia tratto la poesia pubblicata (4).

Purtroppo tutti questi lavori sono rimasti inediti. Alcuni, attraverso il passaggio da un proprietario all'altro, non avendo lasciato traccia, li dobbiamo considerare definitivamente perduti.

Il Vocabolario e il Componimento poetico sulla creazione, invece, è probabile che un giorno venga alla luce, perchè sembrano essere in possesso della Famiglia del poeta siculo albanese G. SCHIRÒ, il quale così scrive : « Non so chi possieda attualmente il Ms. dell'Etimologico della lingua albanese, composto pure dal CHETTA, da non confondersi con il Vocabolario italiano-albanese di cui fa cenno il predetto CAMARDA, e che oggi trovasi in mio potere. Da una nota in caratteri greci apposta all'ultima pagina di questo manoscritto si ricava che esso fu compilato nel 1763, e che il CHETTA lo regalò ad un Signor Sulli di Palazzo Adriano, probabilmente prete, il cui nome non è leggibile. Trovasi pure a poter mio un componimento poetico del CHETTA in lingua albanese formato da 76 ottave ».

Sembra che la famiglia del compianto SCHIRÒ abbia conservato intatto l'ingente materiale che l'illustre poeta aveva meticolosamente raccolto, ed è sinceramente augurabile che qualcuno degli eredi possa mettere a servizio degli studiosi quanto il loro illustre Congiunto aveva salvato da sicura perdita, quale materiale altamente onorifico per le Comunità albanesi di Sicilia. Ciò costituirebbe motivo di onorare ancora la memoria di Colui che illustrò i siculo-albanesi con le preziose composizioni

(1) G. SCHIRÒ, *Canti tradizionali delle Colonie Albanesi di Sicilia*, Napoli 1923, pag. 74.

(2) Il CAMARDA nella sua *Grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno 1864, p. 298, nota 36, afferma di avere avuto fra mani uno squarcio del dizionario e così lo giudica : « sarebbe interessante per la raccolta delle parole albanesi che vi si potrebbe fare ; ed in esso infatti ho trovato la spiegazione di alcune voci antiche dell'albano-siculo ; ma d'altra parte esso è pieno di parole non genuine o slave o turche o di composizione arbitraria ed informe, e di più strane etimologie ».

(3) LA MANTIA, *I Capitoli delle Colonie Greco-Albanesi di Sicilia nel sec. XV-XVI*, Palermo 1904, pag. IV-V, così le giudica : « contiene importanti notizie con molta cura raccolte su antichi documenti e su tradizioni delle Colonie ».

(4) SCHIRÒ, *op. cit.*, pag. 74.

poetiche, con i saggi linguistici e con la chiarificazione di argomenti che si riferivano alla loro storia.

Per Contessa Entellina sarebbe una inestimabile fortuna se si potesse pubblicare materiale, evidentemente, tanto importante per lo studio della parlata di cui ci occupiamo. Intanto in mancanza di questi documenti letterari, da diversi anni abbiamo pensato di raccogliere tutto il materiale linguistico, che caratterizza le particolarità della parlata attualmente ancora vivo e disponibile allo studioso.

Ne è risultato una rilevantissima quantità di vocaboli, alcuni di originale provenienza, e una ricca raccolta di modi di dire che, nell'uso quotidiano, aumentano la ricchezza della parlata, per sè molto povera, a causa delle attività ridotte di una Comunità che ha limitato il suo linguaggio alle poche azioni giornaliere. Per condurre a termine questo nostro lavoro abbiamo seguito il metodo consigliato da noti studiosi di dialettologia, facendo tesoro della loro esperienza (1).

Qualche volta però, abbiamo preferito servirci di accorgimenti metodologici soggettivi, che ci vennero suggeriti dall'esperienza acquisita nell'ambiente particolare degli albanesi di Sicilia.

Dal lavoro di raccolta linguistica, già eseguito, si possono trarre le osservazioni che seguiranno sulle particolarità della parlata e sullo stato attuale di essa.

Dopo brevi cenni storici sull'origine di Contessa Entellina, esamineremo i seguenti punti :

- 1) Particolarità fonetiche della parlata di Contessa Ent.
- 2) Osservazioni sul vocabolario delle attività comuni e rilevante scomparsa di vocaboli : a) in agricoltura ; b) in pastorizia ; c) in artigianato ; d) nel linguaggio della donna nella vita familiare, panificazione, tessitura.
- 3) Terminologia sostituita.
- 4) Terminologia conservata.
- 5) Terminologia innovata.

## I. ORIGINE STORICA DI CONTESSA ENTELLINA.

L'origine storica di questo Comune è strettamente legata alle stesse vicende delle altre Comunità Albanesi. Noi possiamo dividere le vicende storiche della venuta degli Albanesi in Contessa Entellina in tre fasi.

(1) Sever POP, *La dialectologie. Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques*, VII, 2, Louvain 1950.

Gino BOTTIGLIONI, *Le inchieste dialettali e gli atlanti linguistici*, in *Atti della XX riunione della SIP*, Milano 1932.

Gino BOTTIGLIONI, *Il valore unitario e quello obiettivo degli atlanti linguistici*, in *Annali della R. Scuola normale di Pisa*, S. II, vol. I, 1932. *Ibidem*, *Come si preparano e come si studiano gli atlanti linguistici*, S. II, 1933.

1) La prima fase ebbe carattere prevalentemente militare. Alfonso I, Re di Napoli, affidò a Demetrio Reres il Governatorato della Calabria inferiore perchè assieme ai figli Giorgio e Basilio e le tre Colonie militari aveva conquistato tutta la regione. Giorgio poi si trasferì in Sicilia, oltre il Faro, per difendere il Regno dagli Angioini (1).

Respinte le loro scorrerie, Giorgio e la sua colonia militare si accantonò nel Castello di Bisiri, nei pressi di Mazara del Vallo e Marsala. Ma quando le operazioni militari furono esaurite a causa della ritirata degli Angioini, gli Albanesi, tra il 1447 e il 1450, abbandonarono la fortezza militare di Bisiri e, probabilmente suddividendosi in vari gruppi, nel 1450 si trasferirono nel territorio dei Cardona Peralta dove fondarono un abitato nella contrada di Contessa, quella che in seguito, fino ai nostri giorni sarà chiamata Contessa Entellina (2).

Questa prima fase della fondazione di Contessa Ent. probabilmente avrà avuto proporzioni molto modeste, se si pensa che il gruppo principale dei Bisirioti si è scisso; alcuni rimanendo sul posto, altri invece, accorrendo in aiuto della Patria pericolante, per le forti pressioni dei Turchi (3).

2) La seconda fase di emigrazione ebbe inizio con la rovina della Nazione Albanese, quando nel 1453 Maometto II conquistò Costantinopoli. I Turchi allora poterono concentrare tutte le loro forze sul piccolo popolo albanese, che fino allora era riuscito a tenerli in dignitosa distanza. Proprio in questa epoca ha inizio l'emigrazione di personalità molto in vista, provenienti dalle diverse regioni dell'Albania. Poi dopo la morte del grande eroe Giorgio Castriotta (1468), venendo a mancare il cardine della resistenza, si determinò una numerosa emigrazione, protrattasi fino al 1521. I profughi ottennero asilo nelle regioni della Calabria e della Sicilia. Essi partivano dall'Albania singolarmente, probabilmente secondo che si erano maggiormente compromessi nella lotta contro l'invasore. Ma quasi tutti sono passati in Italia dopo una più o meno lunga sosta in Grecia peninsulare e insulare, come si legge nell'atto del 1521, in cui i profughi di Contessa particolarmente vengono

(1) Cedola regia 1 sett. 1448. Cf. BUCCOLA, *La colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo 1909, pag. 7.

(2) Nello stesso tempo altri si trasferirono nei territori dei Villaraut e fondarono Palazzo Adriano, mentre altro gruppo, recandosi nella Baronia degli Abati di S. Giovanni degli Eremiti, presso il vecchio Casale in rovina di *Mensel Jusuph* fondarono l'attuale Mezzojuso. La loro comune origine ha conferma in alcune caratteristiche facilmente individuabili:

a) somiglianza fonetica e lessicale della comune parlata albanese;  
 b) lo stesso Protettore religioso che era anche protettore della Famiglia Reres: S. Nicola di Mira (cfr. A. SCHIRÒ, *Guida illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia: Contessa Entellina*, Palermo 1923, pag. 15).

(3) G. SCHIRÒ, *op. cit.*, pag. x.

denominati *Graeci venientes ab insula Andriae* (1), il che ci fa comprendere che quelli di questa comunità provenivano dal grosso nucleo che Venezia aveva attirato in Andros per difesa di quell'Isola.

Dallo studio di G. VALENTINI riferentesi a 48 famiglie albanesi di Sicilia (2), risulta che anche i cognomi ricorrenti a Contessa Entellina proverrebbero come prima origine indiscriminatamente da tutte le parti dell'Albania.

Questa provenienza ha indubbiamente inciso sulla caratterizzazione della parlata di Contessa Ent. come, in genere, dei Comuni Albanesi di Sicilia, per cui, quantunque si ritenga che la parlata debba ascriversi al dialetto toscano, vi sono tuttavia forme e caratteristiche fonetiche e lessicali anche del dialetto ghego; inoltre è di primaria importanza tener presente che molti fenomeni fonetici, più che un'origine toscana e ghega vanno ascritti alla fase di cui la parlata è conservativa e in cui le differenze fra i due massimi dialetti erano meno sensibili.

I profughi, che in gran parte erano dediti alle armi, iniziarono un nuovo tenore di vita, con grande spirito di adattamento, imprimendo alle terre loro concesse delle trasformazioni che hanno del prodigioso. Ma quel che qui ci interessa, fecero risuonare sotto il cielo di Sicilia il patrimonio linguistico, impiantato con una tale forza di conservazione, che dopo cinque secoli dà ancora segni della sua vitalità.

3) La terza fase viene, comunemente, denominata come quella dei Coronei. Questi, assieme ai profughi provenienti da Modone, da Spezia e da Nauplia, si sono sparsi un po' dovunque nelle Colonie dell'Italia meridionale ed insulare. Essi portarono nuovo materiale di ricordi dalla patria abbandonata e immisero nella tradizione letteraria lasciata in retaggio dai predecessori una serie di canti, la cui origine è facilmente individuabile, per le allusioni toponomastiche del Peloponneso ivi contenute. G. SCHIRÒ, nella prima parte della sua raccolta *Canti tradizionali ...* dà ampio saggio di questa tradizione (3). Fra tutte le testimonianze poetiche, la più interessante e la più significativa deve considerarsi il popolarissimo:

*O e bukura Moré ...*

il canto che entrò profondamente nel cuore delle tradizioni, anche per la maniera commovente di sua esecuzione in determinate circostanze meste della vita delle varie comunità. La presenza di questo canto in ognuna delle Colonie di Sicilia prova che i così detti Coronei si impiantarono dovunque e portarono dovunque i preziosi contributi della loro tradizione.

(1) G. SCHIRÒ, *op. cit.*, pag. X.

(2) G. VALENTINI, *Sviluppi onomastico-toponomastici tribali delle Comunità Albanesi di Sicilia*, estratto di *Bollettino del Centro di Studi filologici e Linguistici Siciliani*, vol. III, 1955.

(3) G. SCHIRÒ, *op. cit.*, pag. 18, 24, 26, 85.

## II. PARTICOLARITÀ FONETICHE DELLA PARLATA DI CONTESSA ENTELLINA.

La parlata di Contessa Entellina ha delle particolarità fonetiche che la distinguono non solo dal toscano moderno, ma anche dalla fonetica della consorella Comunità di Piana degli Albanesi, invece sono più marcate le rassomiglianze con la fonetica della parlata di Mezzojuso e di Palazzo Adriano.

### A. Le vocali.

1) La *y* che nell'alfabeto attuale albanese risponde alla turbata *ÿ* dei linguisti, presenta nella parlata di Contessa Ent. l'evoluzione in *i*, che si riscontra anche comunemente nel toscano, ciò in tutte le occasioni, anche quando etimologicamente corrisponde a *y* oppure a *u*, *ui*. Es.

Comune albanese : <i>Sy</i>	Contessa Ent. : <i>Si</i> , occhio.
» <i>Dy</i>	» <i>Di</i> , due.
» <i>Sypër</i>	» <i>Sipër</i> , sopra.
» <i>Kryq</i>	» <i>Kriq</i> , croce.

Osservando l'ortografia dei manoscritti presso autori più antichi, quali MATRANGA, FIGLIA ed altri appare chiaro che nessuno di loro si preoccupò di esprimere graficamente la pronuncia di questa *y*, in maniera chiaramente differente da *i*. Inoltre nell'ascoltare le numerosissime persone, da cui abbiamo registrato la raccolta, per quanto ponessimo attenzione, non ci fu possibile riscontrare alcuna sfumatura che si avvicinasse alla pronuncia della *y* moderna albanese.

2) Nasale *a*. La *a* nasale del ghego, anche nella parlata di Contessa Entellina, come nelle altre parlate italo-albanesi, ha due corrispondenti :

a) *e* semimuta nasale come nel toscano comune, es. *këmba*, gamba ;

b) *e* semimuta oscura, propria dei dialetti italo-albanesi e greco-albanesi, es. *mëma*, mamma.

3) Il gruppo *ie*, normalmente, come in ghego e toscano diventa monosillabico attraverso la consonantizzazione della *i* in *je*. Es.

Com. alb. <i>Pjek</i>	Cont. Ent. <i>Pjek</i> , arrostitire.
» <i>Vjet</i>	» <i>Vjet</i> , l'anno scorso.
» <i>Vjedh</i>	» <i>Vjedh</i> , rubare.

Ma se precede le consonanti *rr*, *ll*, si mantiene sempre bivocalico *ie*, mentre per lo più nel toscano diventa *je* e in certi casi nel ghego diventa il dittongo improprio *ie* pronunciato quasi come *i*. Es.

Com. alb. <i>Pjell</i>	Cont. Ent. <i>Piell</i> ,	ghego <i>Piell</i> , partorire.
» <i>Tjerr</i>	» <i>Tierr</i> ,	» <i>Tierr</i> , tessuta.

### B. Le consonanti.

1) La *l* è sempre palatalizzata (non per ragioni di posizione, ma per ragioni etimologiche) nell'una e nell'altra delle due maniere di palatalizzazione di questa liquida. Es.

a) *ll* (*l̥*) *ulli*, ulivo; *kalli*, spiga, come anche nell'albanese moderno scritto e parlato;

b) *l*, come *bilē*, figlia; *golē*, bocca, con una forma di palatalizzazione più affine alla *gli* italiana che non alla *l* mouillé francese, ma alquanto più vicino al suono della *ll* spagnola (difatto come si sa un tale suono in Albania si è talvolta sviluppato in *j*, es. *golja* > *goja*, bocca).

Ho ascoltato a Palazzo Adriano qualche raro superstite della parlata di quella comunità e potei constatare che questa *l* aveva il medesimo suono prepalatale di Contessa Entellina.

2) I gruppi *kl*, *gl* avendo ambedue la *l* caratteristicamente prepalatale, hanno la medesima espressione fonetica sopra indicata. Es. *Glišht*, dito; *gluhē*, lingua; *kliç*, chiave.

3) Spirante *h*. Vi sono due specie di *h* spiranti:

a) una forte e molto marcata, quando è in combinazione con le vocali *a*, *e*, *ē*, *u*, *o*. Es.

*Hap*, apro; *hekur*, ferro; *hēnz*, luna (1); *hollē* (2) sottile; *hundē*, naso.

b) Quando però questa aspirata si fonde con *i* od *oj*, allora produce una aspirata prepalatale simile al *χ* del greco moderno dinnanzi alle vocali *e* ed *i*. Es. *hi*, cenere; *hje*, ombra.

4) Spirante *th*. Nella parlata di Contessa Ent. essa ha suono espresso e marcato. Es. *thalē*, duro; *thērres*, chiamo.

Purtroppo le nuovissime generazioni incominciano a perdere il senso di questa spirante che facilmente viene cambiata con la consonante *s*, per cui invece di *ther*, scanno, pronunciano *ser*; invece di *thikē*, coltello, pronunziano *sikē*.

Indipendentemente da questa erronea e deprecabile innovazione, bisogna notare col LA PIANA (2), che dei quattro vocaboli che presentano *f* invece di *th*, due si conservano ancora a Contessa Ent. Es.

Com. alb. <i>thëllëzë</i>	Cont. Ent. <i>fëllëzë</i> , pernice.
» <i>thëngjill</i>	» <i>fëngjill</i> , carbone.

(1) A Contessa si tramanda solo il diminutivo di *kēnē*.

(2) M. LA PIANA, *Studi linguistici albanesi, Varia*, Palermo 1949, pag. 51.



Non è possibile esaminare diffusamente le caratteristiche grammaticali della parlata di Contessa Ent. Tuttavia conviene notare che, spesso, invece del solito aoristo sigmatico medio *pushë*, io vidi, si conserva ancora un antico perfetto, nelle forma contratta *paë*, contratto *pë*, vidi. Il medesimo perfetto oltre che in uso nella conversazione quotidiana, è anche perennemente legato al più popolare canto tradizionale *O e bukura Morë* ...

Versione di Piana degli Albanesi.

*O e bukura Morë,*  
*si të lashë*  
*më ngë të pushë ! (1)*

Versione di Contessa Ent.

*O e bukura Morë,*  
*si të lë*  
*më nhë të pë ! (2)*

O bella Morea,  
da quando ti lasciai  
non ti rividi più.

### III. RILEVANTE SCOMPARSA DI VOCABOLI.

Il patrimonio lessicale della parlata di Contessa Entellina è legato a quella ristretta serie di attività a cui si dedicarono i profughi appena si furono impiantati nelle terre di questo Comune, determinando involontariamente la perdita del resto del patrimonio strettamente legato ad altre. Contessa Entellina, posta fra i monti, quasi al centro della Sicilia, era lontana dal mare, onde tutto il lessico che si riferiva ad attività relative alla pesca e all'itticoltura si è quasi completamente perduto per mancanza di esercizio; si sono salvati rari vocaboli di pesci di acqua dolce, reperibili nei fondali di qualche fiumicciattolo del territorio, come: *pishë*, pesce; *ngjalë*, anguilla; *gërkhë*, granchio.

Terminologia completamente assente dalla vita della comunità è quella relativa all'esercito. A Contessa Entellina per soddisfare la nostalgia per l'agone militare, rimasto nella stirpe albanese come una seconda natura, nelle feste più importanti e specie nella domenica di Pasqua, i giovani più robusti si recavano su uno spiazzo alla periferia dell'abitato, e, circondati da molta gente, che si disponeva sul posto a forma di anfiteatro, lottavano fra loro, dando prova della loro forza virile. Questo singolare passatempo in albanese si esprime con un termine caratteristico:

*mundet*, da *mundem*, lottare per superarsi (3).

(1) G. SCRIBÒ, *op. cit.*, pag. 53.

(2) AL. SCRIBÒ, *op. cit.*, pag. 55.

(3) Lo Scutarino ha, dall'infinito *m'u musejtë* anche qualche altra forma, rara però, nel senso di *lottare per vincersi l'un l'altro*.

Per gli altri vocaboli bisogna ricorrere alle poesie popolari tradizionalmente pervenuteci (1).

Le altre attività che comprendono tutto o quasi tutto il patrimonio lessicale di Contessa Ent., negli ultimi cinquant'anni, sono venute a trovarsi in una posizione di disagio, per cui diventa difficile mantenere un tesoro legato ad agenti esterni che lo rendono fluttuante nella sua conservazione. In effetti se gli italo-albanesi poterono tramandare, dopo tanto tempo dalla loro venuta in Italia, la propria lingua, ciò si deve ascrivere a loro merito lodevolissimo. Durante questi cinquecento anni essi hanno dovuto sormontare delle indiscusse difficoltà. Gli abitanti di questi centri erano portati piuttosto dalle loro libere occupazioni ad abbandonare le loro comunità, senza alcuna speranza di essere rimpiazzati da nuovi individui etnicamente omogenei. Al contrario, gli immigrati dai paesi vicini costituivano un pericolo al mantenimento delle tradizioni.

Alle comuni difficoltà, in questi ultimi anni se ne sono aggiunte delle altre veramente gravi, che minacciano seriamente l'ulteriore conservazione della parlata. Con gli inizi del nostro secolo si è determinato, anche nei centri albanofoni, un nuovo progresso basato soprattutto sulla motorizzazione delle comuni e tradizionali attività. L'uso delle macchine è venuto sconvolgendo in maniera speciale il lessico di quelle attività che rappresentavano la base della parlata in queste comunità. Esse sono:

a) Agricoltura; b) Pastorizia; c) Artigianato; d) Linguaggio della donna nella vita familiare: panificazione, tessitura.

Osserviamo ora quale è lo stato attuale di ognuna di queste attività.

1) *Linguaggio agricolo.*

Esso costituisce la parte più ricca del patrimonio lessicale di Contessa Entellina, ma purtroppo va lentamente scomparendo, proprio per cessazione della rispettiva attività.

Con l'introduzione del trattore e dell'aratro meccanico inevitabilmente viene meno il lessico legato alla:

a) ARATURA:

*Parmendë -a*, aratro;

*Pluar -ori*, vomere;

*Stavar -ri*, asta che unisce l'aratro al giogo;

*Rëmonj*, zappare;

*Shat-i*, badile;

*Zgua -oi*, giogo;

*Tërkuzë -a*, corda;

*Kasistrë -a*, raschiatoio per il vomere e la zappa;

*Argomë -a*, maggese.

(1) G. SCHIÒ, *op. cit.*, Canto XVI, pag. 19.

## b) MIETITURA :

*Drapër -i*, falce ;*Dhomat -i*, fascio ;*Anxhin -i*, grosso uncino di ferro  
con cui si raccolgono i  
manipoli per legarli in fasci.*Hiravodhe -ja*, manipolo ;*Stavë -a*, Sei covoni disposti in mo-  
do da formare una soma.

## c) TREBBIATURA :

*Shinj*, trebbiare ;*Drigjian -i*, tridente ;*Shosh -i*, vaglio ;*Hedh*, ventilare (r) ;*Lëmë -i*, aia ;*Lopatë -a*, pala ;*Gërdhu -të*, i rimasugli della cer-  
niture del grano.

Vanno ugualmente scomparendo tutte le attività collaterali, come la molitura e il lessico che l'accompagna ; il trasporto del grano e della paglia con i nomi degli attrezzi che servono allo scopo, perchè ormai si preferisce il mezzo motorizzato, più celere e più comodo.

2) *Pastorizia.*

Nei nostri centri ancora non si è raggiunta la completa modernizzazione di questa attività, per cui ancora è facile, recandosi in campagna, imbattersi in greggi di pecore, di capre e di vacche. Lo sfruttamento di questa ricchezza è ancora rudimentale, il progresso della meccanizzazione è tuttora modesto e il rispettivo lessico è relativamente efficiente. Ma la riforma agraria del dopo guerra, diminuendo le terre a pascolo, ha gravemente diminuito il patrimonio zootecnico e sono quasi scomparsi i greggi importanti e conseguentemente le attività collaterali.

Indubbiamente questo fenomeno farà dimenticare presto anche il vocabolario, come :

*Lopë -a*, vacca ;*Viq -i*, vitello ;*Ka -u*, bue ;*Kapiq -i*, capezzolo ;*Mbjël*, mungere ;*Dash -i*, montone ;*Mëndrë -a*, mandra ;*Gjizë -a*, ricotta ;*Kaciq -i*, agnello ;*Ter -i*, torro ;*Mbars*, gravida ;*Sisë -a*, mammella ;*Dele -ja*, pecora ;*Dhi -a*, capra ;*Rrënd -i*, caglio ;*klëmsht -i*, latte ;*Djathë -t*, formaggio ;*Lesh -t*, lana.

Il lessico comprende molte altre voci, che saranno elencate quando verrà pubblicato tutto il materiale.

(1) Il verbo a Contessa Ent. viene usato solo per indicare questa operazione agricola. Nella forma impersonale difettiva, *hidet* indica la sottile caduta di pioggia.

3) *Artigianato.*

Il linguaggio delle attività artigiane, anche nei paesi di origine (Morea ed Andros), nei quali gli attuali Contessioti esercitavano solo la vita pastorizia e quella militare ed erano esclusi dalle città, non fu mai eccessivamente ricco, limitandosi a vocaboli strettamente indispensabili. Ma la vita moderna, con il prodigioso sviluppo delle comunicazioni e l'urbanesimo, che come febbre pervade tutti, ha reso precario anche il ristretto lessico delle attività artigiane. Sono però ancora presenti i vocaboli strettamente indispensabili, come :

<i>Mur -i</i> , muro ;	<i>Kërqere -ja</i> , calce ;
<i>Rërë -a</i> , sabbia ;	<i>Shkëmb -i</i> , masso ;
<i>Gur -i</i> , pietra ;	<i>Gëshërë -a</i> , forbice ;
<i>Gërpërë -a</i> , ago ;	<i>Glishkëlë -a</i> , ditale, ecc.

4) *Linguaggio della donna.*

Altro lessico che irrimediabilmente va scomparendo è quello legato all'attività femminile. Fino a quest'ultima guerra vi era ancora l'abitudine di confezionare il pane in casa.

L'esercizio di questa attività comportava la conoscenza del rispettivo lessico, come :

<i>Brumë -t</i> , farina impastata ;	<i>Krunde- ja</i> , crusca ;
<i>Miell -t</i> , farina ;	<i>Brumë gjeshur</i> , pasta impastata ;
<i>Furr -i</i> , forno ;	<i>Silë -a</i> , setaccio ;
<i>Brumë l'ardhur</i> , pasta lievitata ;	<i>Djeg furrin</i> , riscaldare il forno ;
<i>Kukule -ja</i> , focaccia ;	<i>Karvele -ja</i> , forma di pane.
<i>Petë -a</i> , formetta di pane ;	

Oggi purtroppo con i forni elettrici, nessuno si sogna di sobbarcarsi ad una fatica per una intera giornata, sapendo che in qualunque momento della giornata può avere recapitato il pane a domicilio, già confezionato e pronto per l'uso.

Altra attività femminile ricca di prezioso lessico è la *tessitura*, ma anche questa va perdendosi. La donna albanese si dedicava a questo lavoro in senso completo, ossia dalla semina del lino, alla sua raccolta, alla sua concia e alla filatura della fibra in filo, alla tessitura vera e propria per mezzo del telaio tradizionale e rudimentale. Naturalmente tutte queste fasi di lavorazione avevano un vocabolo appropriato. Durante l'ultima guerra quando le stoffe scomparvero dai mercati, furono rispolverati tutti i telai e tutti gli arcolai giacenti in angoli reconditi delle case. Ragazze, anche di famiglie agiate, non si vergognarono di servirsi di questi stru-

menti antichi per rimediare alla mancanza di materiale, istruite in ciò dalle nonne o da qualche vecchia zia.

In questa circostanza si ritornò ad usare il lessico legato a questa attività. Ma fu per poco tempo, perchè l'immissione abbondante di prodotti tessili sul mercato relegò ancora una volta negli angoli polverosi e telai e arcolai e nell'inesorabile oblio degli oggetti anche il vocabolario che l'accompagna, come :

<i>Li -ri</i> , lino ;	<i>Palacë leshi e distirme</i> , coperta tes- suta con lana pura ;
<i>Bosht -ti</i> , fuso per attorcigliare lino, lana, cotone ;	<i>Qepë</i> , cucire ;
<i>Pe -u</i> , filo ;	<i>Lesh -t</i> , lana ;
<i>E veshurë -a</i> , vestito ;	<i>Mumbak -u</i> , cotone ;
<i>Këmishë -a</i> , camicia ;	<i>Linjë -a</i> , sottoveste ;
<i>Brek të linda</i> , mutande ;	<i>Brekë -t</i> , calzoni ;
<i>Lëmsh -i</i> , gomitollo ;	<i>Mundafsh -i</i> , filo attorcigliato ;
<i>Tiligadh -i</i> , naspo ;	<i>Tjerë</i> , tessere ;
<i>Furkë -a</i> , rocca ;	<i>Anem -i</i> , arcolajo ;
<i>Argali -a</i> , telaio ;	<i>Pëlhurë -a</i> , tela tessuta in casa.
<i>Palacë leshi</i> , coperta di lana tes- suta in casa ;	
<i>Palacë leshi e rrasme</i> , coperta di lana mista a cotone ;	

Si potrebbe ancora continuare l'elenco dei vocaboli, specialmente per ciò che si riferisce al telaio. Siamo riusciti a raccoglierceli dalla viva voce di una delle ultime tessitrici.

Con il linguaggio della donna abbiamo voluto dare una pallida idea del cataclisma che da circa cinquanta anni a questa parte si va manifestando a detrimento del patrimonio lessicale, non solo di Contessa Entellina, ma anche di tutte le altre comunità albanesi.

Purtroppo è molto difficile, se non impossibile, arginare questa valanga che tutto travolge. Il Clero, che per cinque secoli fu il fulcro di ogni resistenza e l'animatore della conservazione di ogni costume e tradizione, principalmente linguistico, oggi si reputa incapace di fermare tanta rovina. Gli influssi esterni (stampa, radio, televisione, mezzi di comunicazione facili e celeri, il sistema moderno di economia agricola basata sulla motorizzazione, la vita familiare dipendente da prodotti finiti e pronti per l'uso) sono più sconvolgenti di quanto non possa fare qualche raro individuo con la predicazione in albanese o traducendo le preghiere nella lingua parlata, distribuendo il vangelo domenicale, appositamente stampato. Tutte queste iniziative non saranno mai in grado di fermare la perdita della parlata albanese.

## IV. TERMINOLOGIA SOSTITUITA.

Evidentemente, pur venendo a mancare nell'uso quotidiano tanta copia di vocaboli, gli abitanti di Contessa Ent. hanno continuato e continuano le loro attività esprimendosi con un linguaggio i cui termini scomparsi sono stati di volta in volta sostituiti.

Noi nell'immissione di questa terminologia possiamo distinguere due fasi:

- a) fase di grande efficienza linguistica;
- b) fase di decadenza linguistica.

a) *Fase di grande efficienza linguistica.*

La prima immissione di vocaboli estranei nella lingua albanese si determinò, probabilmente, poco tempo dopo la venuta dei profughi in Italia. I neologismi erano pressochè inevitabili. Ma in questi inizi e per molto tempo, fino a circa un secolo addietro, gli agenti esterni erano molto deboli e le forze intrinseche della lingua erano tali che tutti i vocaboli mutuati venivano assimilati in maniera tale da potersi difficilmente riconoscere la provenienza. Le voci entrano nella parlata con l'apparato fonetico trasformato secondo le esigenze della lingua albanese e seguono le flessioni della morfologia albanese:

<i>Bëzonj (kam)</i> , ho bisogno ;	<i>Spëndonj</i> , spendere ;
<i>Açël -i</i> , acido ;	<i>Vëmpë -a</i> , fiamma ;
<i>Spërënxë -a</i> , speranza ;	<i>Vaxhilë -i</i> , bacile ;
<i>Jacë -i</i> , ghiaccio ;	<i>Bënkë -a</i> , banca ;
<i>Vëlëncë -a</i> , bilancia ;	<i>Piç -i</i> , pece.
<i>Vizacë -a</i> , bisaccia ;	

Di questi vocaboli ne potremmo citare moltissimi altri.

Essi denotano che l'efficienza della lingua, pur lasciando quasi invariate le caratteristiche dei vocaboli, impose ad essi la veste albanese; declinandoli se sono nomi e coniugandoli se sono verbi. Gli elementi di questa fase vennero da noi raccolti, perchè esprimono la forza assimilatrice della parlata e la sua vitale efficienza.

b) *Fase della decadenza linguistica.*

Questa fase, abbiamo notato, potrà avere appena cento anni.

Ne abbiamo descritto i motivi, ma uno dei segni di questa irrevocabile decadenza è appunto la incapacità di potenza assimilatrice degli elementi estranei.

È strano, ma i primi a risentire i sintomi di questa inefficienza sono stati i numerali ordinali e cardinali. I giovanissimi conoscono pochissimo i numerali, non riuscendo a contare neanche fino a dieci. Altro fenomeno

interessante e curioso, sintomo dell'irrimediabile decadenza della parlata di Contessa Ent. e penso anche di tutti gli altri centri alloglotti, si può riscontrare nella tendenza invalsa di assumere o un solo vocabolo o una intera frase dalla lingua italiana, oppure dal dialetto siciliano, e inserirla immutata nel contesto albanese.

1) Gli elementi presi dalla lingua italiana sono tutti di provenienza recente e comprendono nomi di oggetti e di utensili o modi di dire innovati, per determinare sostituzione di attività, con strumenti di nuova invenzione alla cui conoscenza il popolo è pervenuto attraverso la pubblicità periodica, radiofonica o televisiva. Difatti se si deve dire: *apri la televisione*, quando la parlata era nella fase di efficienza, avrebbe declinato senz'altro il vocabolo televisione così: *zbellij* (com. alb. *zbyll*) *televisionën*, invece in questa fase di decadenza si dice: *zbellij la televisione*, aggiungendo l'articolo *la* e lasciando la voce *televisione* inalterato. Esempi di questo genere se ne potrebbero portare moltissimi.

2) Gli elementi del dialetto siciliano si manifestano con proporzioni più massicce nelle espressioni della vita quotidiana, specialmente per parte delle generazioni più giovani.

Dopo l'ultima guerra, l'agricoltura, attività più diffusa nei centri alloglotti albanesi, è entrata in gravissima crisi. Questo fatto determinò, specie fra i più giovani una diffusissima emigrazione verso quelle nazioni, il cui sviluppo industriale permette un ragionevole guadagno. È deplorabile, poi, che questo fenomeno migratorio abbia colpito maggiormente le famiglie di stretta origine albanese, con quale danno è facile immaginare!

A rimpiazzare questi elementi in esodo sono venuti altri siciliani dei comuni vicini, i quali non trovando un ambiente di solida tradizione albanese e capace, come per il passato, di assimilarli, hanno piuttosto riversato sulla comunità, specialmente fra i più giovani, l'influsso della loro parlata, del dialetto siciliano. Sta nascendo così un'ibrida parlata siciliana di diversa provenienza, secondo che i gruppi di cittadini di Contessa Ent. si lasciano influenzare dagli individui che essi frequentano. È pertanto facile ascoltare espressioni fonetiche e lessicali proprie di quei paesi da cui provengono gli immigrati, ossia da Bisacquino, da Giuliana, da Chiusa Sclafani e da Sambuca di Sicilia, tutti centri confinanti con Contessa Entellina. È evidente che nella nostra raccolta abbiamo tralasciato di registrare le particolarità di questa fase, apertamente decadente e di nessuna importanza, perchè la parlata albanese non è riuscita ad imprimere nessuna impronta, per quanto minima, delle sue particolarità linguistiche.

#### V. TERMINOLOGIA CONSERVATA.

La terminologia conservata nonostante questi anni di decadenza è sempre notevole. La consistenza lessicale autenticamente albanese

raggiunge circa 3500 voci. Ma anche questo materiale, pur modesto nelle sue numeriche proporzioni, costituisce una autentica ricchezza, soprattutto se si pensa che gli albanesi, nei luoghi che sono venuti ad abitare, dovettero limitare le loro attività soltanto ad una sfera ristretta.

a) *Modi di dire.*

Ma questo lessico nudo e crudo viene integrato da una numerosa fioritura di modi di dire e di abbondante fraseologia che arricchiscono la parlata in maniera prodigiosa. Ecco alcune di queste frasi o modi di dire :

*E ruan si drita e sist* : per indicare la preziosità della persona o della cosa.

*Ngrinj vesht* : per indicare attenzione.

*E hëngri me si* : per indicare morbosa invidia.

*Burrë hundje* : per indicare uomo di tatto.

*I qesh siu* : per indicare espansione di gioia.

*Më dolli te hunda* : per indicare sazietà fino alla nausea.

*I nkuqen sit* : indica ira interiore.

*M'u ju muarr gola* : improvvisa emozione.

*Shihemi si me si* : espressione di minaccia.

L'elenco potrebbe continuare a lungo perchè ne abbiamo raccolto a decine per ciascuna di queste voci :

*Siu - veshi - hunda - gola - gluha - thoi - fjala - buza - dhëmbi - dora - gishtit - grushti - krahu - këmba - kriet - faqja - qafa - mustaqi - mjekra - shpirti - zëmbra - shpia - fëmijja - burri - gruaja - dita - nata - drita - dielli - hënza - buka - kripa - djathët - vera - hudhura - qëroj - gjaku, ecc.*

Dalla semplice enumerazione di queste voci si può facilmente immaginare quanta importanza abbia la fraseologia raccolta. Essa, avendo spesso carattere di detto o proverbio, permette la conservazione di forme lessicali e verbali molto originali, che diversamente si sarebbero perdute.

b) *Toponimi.*

Leggendo l'atto di gabella del 12 Dicembre 1517 si riscontra che D. Alfonso de Cardona concesse ai profughi albanesi di Contessa Ent. i due feudi di Serradamo e di Contesse (1).

Se prendiamo la mappa dei due feudi possiamo constatare che la maggior parte dei toponimi colà esistenti sono di origine albanese.

*Muriqi - Fujza - Serra e sipërme - Serra e përposhme - Kriqja - Rahi mërajt - Kroi i Xhakobit - Kroi i mullinjvet - Shën Kalogjëri - Brinjat - Di gardhet - Pici ferrit - Brinja e Kontit - Fusha e Klishës - Fusha e ka-*

(1) A. SCHIRÒ, *op. cit.*, Appendice, Documento I, pag. III.



*valjerit - Pujata e Brinjanit - Shën Mëria e Dhitries - Serradami - Guri i kuq - Shirota - Honi - Vanjëtelet e sipërme - Vanjëtelet e përposhme - Talmaxhi - Muzkal - Spanoj - Ponti i Nziqes - Përroi - Xhëmbra - Guri i Spezit.*

Alcuni di questi toponimi in origine erano dei vocaboli con significato comune, e vennero applicati al luogo perchè furono riconosciute in esso le caratteristiche corrispondenti al significato della parola. Alcune di queste voci con significato comune nella lingua albanese non sono più in uso nella parlata di Contessa Entellina, come: *Fusha*, piccola pianura; *Rahi*, falde del monte; *Brinja*, costa di monte; *Dhitries*, Odigitria; *Honi*, precipizio; *Përroi*, torrente.

Altri di questi toponimi sono invece legati a persone:

*Kroi i Xhakobit*, la sorgente di Giacobbe; *Brinja e kontit*, collina del Conte; *Fusha e kavaljerit*, piana del cavaliere; *Pujata e Brinjanit* (1), *Fusha e klishës*, piana della chiesa; *Ponti i Nziqes*, nota famiglia di Contessa; *Guri i Spezit*, pietra di Spezit (isola dell' Egeo?).

Comunemente i toponimi sono quelli che resistono maggiormente all'azione corrosiva del tempo. Purtroppo per quanto si riferisce a Contessa Ent. e probabilmente anche per gli altri centri alloglotti, le cose sono andate diversamente. Infatti da circa un secolo a questa parte, non è raro il caso di leggere presso pubblicazioni, anche di personalità sensibili al mantenimento di tradizioni, i toponimi penosamente deformati e qualche volta addirittura la loro inesatta traduzione.

Questo malcostume è demerito di quegli impiegati dell'Ufficio tecnico catastale che periodicamente si recano a preparare l'aggiornamento delle mappe catastali. Questi non comprendendo l'albanese ne sollecitano la traduzione dal messo comunale che li accompagna e trascurando il testo originale segnano sulla mappa soltanto la traduzione, che entra ufficialmente nei documenti e spesso vengono male usate anche dal personale di segreteria dei municipi, molte volte estranei al luogo e non sensibili alle tradizioni.

### c) Proverbi.

La raccolta di questi preziosi relitti, per quanto copiosa, in grandissima parte ricalca quella già eseguita dal Crispi Glaviano, e l'altra già pubblicata dallo SCHIRÒ (2). Molti altri sembrano letterali traduzioni di

(1) Nome di famiglia albanese registrato per la prima volta nel ravello del 1652-1714. Il termine *pojatië* è usato in ghego del Dukagjini in senso di « Baita » (v. doc. del 1894 in *Studime e tekste dell'Ist. di St. Alb.*, pag. 275); a Contessa è applicato a due località in pendenza, onde sospettiamo che dal top. *P. e Brinjanit* (la baita del montanaro) non più capito si sia ricavato poi l'altro toponimo col falso significato di « salita ».

(2) K. KAMSI, *Frano Krispi Glaviano*, in *Buletin i Universitetit shtetëror të Tiranës*, N. IV, 1960.

G. SCHIRÒ, *op. cit.*, pag. 86.

proverbi dialettali siciliani. Questi ultimi, non conservando più la forma arcaica, perdono ciò che di interessante si vuole trovare, ossia vocaboli e forme verbali ormai già scomparsi.

d) *Imprecazioni ed espressioni di augurio.*

È noto che tra gli albanesi di Sicilia, come nel linguaggio originario albanese, le bestemmie sono assenti. Esse vengono mutate dal dialetto siciliano. Ma, per la loro forza, sono frequenti e impressionanti le imprecazioni che spesso conservano caratteristiche forme grammaticali ormai fuori uso nella comune parlata. Es.

*Të zëft një pik te zëmbra !*

Che ti colga un accidente di gocciola !

*Të ju thahëshit gluha !*

Ti si inaridisca la lingua !

*Mos vajt për të folë !*

Nel senso di : non mi si addebiti come vanagloria !

Ma accanto a queste terribili imprecazioni consoliamoci con questi versi che la madre della sposa pronunzia mentre la figlia lascia la propria casa per recarsi in Chiesa a contrarre matrimonio, mentre fa piovere sul suo capo frammenti di pane con sale e fiori :

*Shtofshe e burofshe sa rërë ka dejt  
ti e sa ilëzë ka qiellja !*

Possa moltiplicarti ed avere abbondanza per quanta arena ha il mare e per quante stelle ha il cielo !

*Pavshe hjen si buka e si kripa,*

Abbi la fama come il pane e il sale,

*Vafshe veshur si ulliu e si qiparris !*

Possa tu andar vestita come l'ulivo e il cipresso !

Anche in queste espressioni, che ancora si ripetono in occasione di nozze, si conservano forme verbali e vocaboli dimenticati, come gli ottativi *shtofshe* ; *burofshe* ; *pafshe* ; *vafshe*, e il vocabolo *qiparris*.

## VI. TERMINOLOGIA INNOVATA.

I termini introdotti per indicare oggetti di nuova invenzione sono scarsissimi. Le poche migliaia di alloglotti rimasero isolati agli assalti dei neologismi estranei alla parlata albanese e se qualche individuo geniale del posto ebbe l'estrosità di qualche interessante trovata, il termine introdotto, mancando della necessaria forza per imporsi, ebbe breve durata.

Ciò però non esclude che presso gli albanesi sia stato sempre vivo il desiderio del purismo per cui si è sempre cercato di evitare i vocaboli di evidente provenienza italiana o siciliana.

Qualche termine nuovo venne introdotto dai sacerdoti, gli unici che avevano la possibilità di intervenire con una certa efficacia. Essi avendo possibilità di contatti con il popolo, potevano mettere nella bocca dei fedeli qualche vocabolo inserito nella traduzione di testi sacri. Incominciando dagli anonimi e continuando col MATRANGA, col FIGLIA, col poeta SCHIRÒ, e fino ai nostri giorni con il Vescovo SCHIRÒ e con Papas Gaetano PETROTTA, si ebbe sempre costante la preoccupazione di facilitare la partecipazione dei fedeli alle sacre cerimonie aiutandoli anche a conservare più a lungo possibile il patrimonio linguistico.

Non si possono nascondere le reali difficoltà che essi incontrarono nel tradurre concetti elaborati astratti con un glossario ristretto a poche attività della vita umile del popolo; tuttavia essi raggiunsero dignitosamente il loro intento, per cui non è difficile ascoltare dalla viva voce del popolo vocaboli innovati come *gjellëdhënës*, datore di vita; *bashkëlëvduar*, lodato insieme: *pamëkalë*, senza peccato, ecc... Essi sono di immediata comprensione perchè esistenti allo stato separato. Sono entrati nel patrimonio linguistico-letterario, e, per esperienza personale, possiamo affermare che le voci risuonano all'orecchio dei fedeli come espressioni delicate, particolarmente adatte alla preghiera e alla spiegazione di concetti religiosi.



Abbiamo esposto in breve, le caratteristiche, i pregi e le deficienze che sono emersi durante il lavoro di raccolta della parlata di Contessa Entellina, da noi eseguito.

Nel corso della trattazione abbiamo espresso, con accenti di profonda preoccupazione, ciò che si sta verificando di sconvolgente nella stessa parlata a causa degli influssi del progresso moderno, che, se costituisce una benedizione per il benessere che apporta ai popoli, rappresenta per contro un grave pericolo per l'ulteriore mantenimento di una tradizione linguistica, legata a tanti elementi fluttuanti.

Non sappiamo se si possano consigliare rimedi veramente efficaci per fermare la distruzione di un monumento vivente, non inferiore per importanza a tutti quelli che, in bronzo, in pietra o in muratura, si conservano in svariati luoghi della nostra Italia. I rimedi che si potrebbero suggerire sarà difficile che possano fermare la decadenza della parlata di Contessa Ent. e crediamo anche di tutti gli altri centri alloglotti albanofoni, perchè il fenomeno di decadenza e di scomparsa di questa caratteristica parlata è strettamente legato ad alcune attività che oggi vengono esercitate con nuovi mezzi e con nuovi vocaboli.

Dinanzi a questa pessimistica visione della realtà crediamo e speriamo che la nostra modesta fatica di fedele e documentata raccolta possa tramandare ai posteri la consistenza del materiale linguistico ancora

esistente, e agli studiosi la possibilità di servirsi del modesto materiale di questa antica comunità albanese, anche se ciò avviene nella fase finale della sua esistenza. La parlata di Contessa Ent. non è legata, come sopra abbiamo accennato, ad opere letterarie e tutto il patrimonio linguistico è affidato alla viva voce dei suoi abitanti.

Tuttavia questo nucleo di origine albanese può andare fiero di aver causato una seconda emigrazione di suoi figli che, staccandosi dal suo seno, diedero vita ad altra comunità, doppiamente numerosa, nelle terre del nuovo mondo, a New Orleans (U.S.A.).

Trapiantatisi in quella città, essi poterono ulteriormente sviluppare i caratteri peculiari della stirpe, per cui oggi, l'alta finanza, il commercio e le professioni contano tra i migliori rappresentanti degli oriundi di Contessa Entellina. L'onomastica che noi abbiamo cercato nei documenti degli Stradioti e tra le regioni dell'Albania e della Grecia si è trapiantata in quei posti a perenne ricordo di una stirpe che seppe conservare con tenacia il suo patrimonio spirituale per oltre cinque secoli.

Matteo SCIAMBRA.